

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà

EL ZEVIRO

È GIUNTA L'ORA DI RIABILITARE BUONAIUTI?

MARCO RONCALLI

«**U**no degli argomenti che dovrà studiare chi vorrà veramente conoscere Buonaiuti, è quello del suo rapporto con il protestantesimo». Così, nel 1951, Marcella Ravà, collaboratrice del famoso sacerdote modernista, in una lettera inedita a Edouard Chapuisat scoperta recentemente da Paolo Carile. Certo, il protestantesimo: ricostruendo la concezione che Buonaiuti aveva del metodismo e del valdismo, anche alla luce di tante lettere mai pubblicate con evangelici italiani (e cercando di capire perché si avvicinò particolarmente alla Chiesa wesleyana). Il protestantesimo, ma anche, per esempio la pista femminile della *koinonia* (attingendo a memoriali privati); o l'interpretazione del giansenismo (la cui eredità per Buonaiuti sarebbe stata rielaborata dal modernismo superandone le contraddizioni); o le tracce di incontri (Angelo Giuseppe Roncalli o Piero Martinetti, Giorgio La Piana o Giovanni Gentile, Paul Desjardins e Maurice Blondel...). Proprio come fanno diversi autori sul nuovo numero di "Modernism" curato da Paolo Carile e Marc Cheymol, introdotto da Rocco Cerrato e Alfonso Botti (Morcelliana), che costituisce con il *Diario di guerra* di Sergio Carile (Aracne), pure corredato di inediti, lo spunto per un nuovo incontro promosso da Genus Bononiae e dall'Association Italiques dedicato al ruolo complesso di Buonaiuti nel '900. Il convegno si svolge domani a Bologna (Palazzo Fava, ore 18): moderano Fabio Roversi Monaco e Paolo Carile, partecipano Roberto Bottazzi, Alfonso Botti, Marc Cheymol, Michèle Gendreau-Massalou, Tullio Gregory, Vito Mancuso, Francesco Margiotta Broglio, Jean Musitelli, Paolo Pombeni ecc. Non male come "spiegamento" per un autore che ha sofferto di una *damnatio memoriae* sino alla recente costituzione di "Comitato" che ne chiede «una migliore conoscenza» e «la riabilitazione» (obiettivi raggiungibili a breve?). Nel frattempo diversi i testi di interesse storico nel nuovo dossier nato dalle rielaborazioni degli interventi del convegno alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma a fine 2015. E qui c'è lo spazio per indicarne solo alcuni. Lo studio sulla corrispondenza inedita con Giovanni Gentile che fu per Buonaiuti non solo l'emblema dell'errore filosofico idealista ma anche l'inetto sostegno in momenti di difficoltà (Alessandro Aprile). Quello sul rapporto con Maurice Blondel, anche qui visto attraverso missive inedite compresa una in cui il filosofo chiede a Henri Bremond di esprimere a Buonaiuti la sua "riconoscenza" e di scusargli il suo "silenzio" (Jean Ferrari). Il saggio che contestualizza le successive interpretazioni buonaiutiane di Lutero segnate dall'impatto della "grande guerra" e mai scervere da preoccupazioni apologetiche (Lothar Vogel). Gli squarci sull'influsso di Buonaiuti nell'ambiente dell'Enciclopedia italiana: particolarmente nella costruzione del sapere storico-religioso treccaniano (Alberto Melloni). Le influenze o confluenze di Loisy, Tyrrel, James (Fabrizio Chiappetti). La rilettura del rapporto con il compagno di studi Angelo Giuseppe Roncalli (Francesco Mores e Valdo Spini). Ed altro ancora. Da sottolineare nel dossier due voci intente invece che a storicizzare e ad attualizzare la vicenda in esame: indicando "la modernità del modernismo" (Vito Mancuso) e l'"attualità di Buonaiuti" (Corrado Augias). Se il primo conclude che far consistere l'identità cattolica nell'obbedienza acritica al Magistero significa oggi come ieri «correre seri rischi di sbandamenti e di unilateralità a causa delle "contestualizzazioni" cui il Magistero è inevitabilmente soggetto» e che «in materia di ricerca della verità e di elaborazione dell'etica» vi sono stati laici più lungimiranti del Magistero che poi «ha modulato il suo insegnamento esattamente su quanto questi uomini sostenevano», il secondo sostiene che il caso Buonaiuti - aggiungiamo noi rimasto nell'animo sacerdote sino alla fine nonostante la scomunica e l'esclusione dalla cattedra (con un articolo *ad hoc* del Concordato, cui si aggiunse il rifiuto al giuramento di fedeltà al fascismo) - porta alla luce tra le malattie peggiori del Paese l'opportunismo. E conclude: «Non sono mancati gli studiosi seri, a cominciare da Buonaiuti; è mancata la libertà di studiare e di pensare, che resta l'unica garanzia per l'esercizio del pensiero. Comincerà con papa Francesco una nuova epoca anche sotto questo profilo?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anzitutto

Bob Dylan in Svezia: un tour e un Nobel

In settimana Bob Dylan farà uscire un nuovo disco (triplo cd) e terrà un paio di concerti in Svezia. E, già che c'è, farà un salto a ritirare il premio Nobel. Il cantautore già ci aveva messo due settimane per far sapere che avrebbe accettato il riconoscimento per la Letteratura, ma precisando subito che non sarebbe andato a ritirarlo nella cerimonia del 10 dicembre (al suo posto ha mandato Patti Smith) «per precedenti impegni» mai precisati. Ora però, dopo che l'Accademia di Svezia ha ricordato che se non avesse tenuto la dovuta *lectio magistralis* entro il 10 giugno avrebbe perso il premio (quasi un milione di euro), Dylan ha trovato uno spazio nella sua fittissima agenda. Purché - ha imposto - sia «una riunione intima» chiusa a pubblico e stampa.



PRESSBURGER

«Identità, tarlo dell'Occidente»

ALESSANDRO ZACCARI

Intervista

«Ne sono affetti gli individui e le società. Sotto ogni ricerca o proclamazione di identità agisce la convinzione, più o meno consapevole o mascherata, della sopravvalutazione di sé e del conseguente disprezzo per l'altro. Fortuna che non tutta l'umanità è così»

Giorgio Pressburger voleva scrivere un libro divertente, e ci è riuscito. Ma questo *Don Ponzio Capodoglio* (Marsilio, pagine 448, euro 19,00) non è soltanto un romanzo come non se ne leggono più, ilare e movimentato, erudito e sprezzante dell'erudizione, costruito su un impasto linguistico che è, in definitiva, il racconto stesso. *Don Ponzio Capodoglio* è anzitutto una riscrittura del *Don Chisciotte* di Cervantes compiuta con meticolosa inventiva attraverso la rispondenza perfetta della struttura complessiva (la presunta traduzione di un manoscritto altrui, la suddivisione in due parti) e dei singoli episodi. Ma lo scenario è cambiato, siamo nel turbine della storia recente e l'espatriato ingegnere chimico Pons Capdeuill ha al suo fianco, anziché lo scudiero Sancio Panza, la rotondeggiante sposa Sieglinde, che proprio non riesce a comprendere come mai il marito abbia in testa questa fissazione per origini e discendenze. Una scorribanda nel comico alla quale Pressburger si è dedicato dopo un'altra impresa monumentale: il viaggio oltremontano, di esplicita ascendenza dantesca, descritto in *Nel regno oscuro* (2008) e *Storia umana e inumana* (2013). Nato a Budapest nel 1937, ma triestino dal 1956, oggi alle ore 11.30 Pressburger dialogherà con un altro cosmopolita eccellente, il franco-ceco Patrik Ouredník, presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia, nell'ambito del festival Incroci di civiltà. «L'identità - anticipa - è il tarlo dell'Occidente». **Per questo l'ha messa al centro del suo personale Don Chisciotte?** «Il protagonista è sempre un uomo dominato da un'ossessione, che ormai non può più essere indirizzata verso i romanzi cavallereschi. Mi so-

Lo scrittore italo-magiaro oggi a "Incroci di civiltà": «Nel mio nuovo "Don Ponzio Capodoglio" riscrivo "Don Chisciotte"»

no interrogato su quale fosse il corrispettivo contemporaneo di quella mania e mi sono reso conto che il tema dell'identità, sul quale mi arrovelo da sempre, rappresenta oggi la più ricorrente e pericolosa delle ossessioni. Ne sono affetti gli individui così come le società. Sotto ogni ricerca o proclamazione di identità agisce la convinzione, più o meno consapevole o mascherata, della sopravvalutazione di sé e del conseguente disprezzo per l'altro. Fortuna che non tutta l'umanità è così». **In che senso?** «L'Occidente è radicato nell'io, l'Oriente è attratto dal vuoto. Che però, da solo, non può essere la soluzione. Bisognerebbe conciliare le due tensioni, in modo da evitare un rischio che non tutta l'umanità è così». **Quanto ha contato il rapporto con suo fratello Nicola?** «Moltissimo. Eravamo gemelli, i primi libri li abbiamo scritti assieme, alternandoci senza soluzione di continuità. Dopo la sua morte, nel 1985, la mia voce è cambiata, si è fatta più cupa». **Don Ponzio è accompagnato dalla moglie Sieglinde, ma anche dalla spia Negrescu, che stila il primo resoconto dei fatti. Come mai?** «Questo è cambiamento rispetto a Cervantes, lo so bene. Nel *Don Chisciotte* sappiamo che il manoscritto originale è opera del Cide Hamete Benengeli, che però non entra mai in scena. Il punto è che mi piaceva l'idea che il mio protagonista, alto e magro, avesse per compagna una donna carnale e robusta, nella quale si rispecchiassero e dalla quale fos-

se contraddetto. Ancora non bastava, però. Ed ecco che è arrivato Negrescu».

Che stranamente le assomiglia molto.

«Sì, gli ho prestato un po' della mia biografia. Gli ho trasmesso, più che altro, la mia inquietudine linguistica. Nello stesso tempo, continuo a riconoscermi in Don Ponzio, con uno sdoppiamento che rimanda, ancora una volta, alla mia condizione di gemello. Più stretto è il legame, più difficile diventa capire chi stia scrutando chi, dove finisca il soccorso reciproco e dove inizi la persecuzione».

Un Pons de Capduoill è esistito veramente: chi era?

«Un trovatore del XIII secolo, rappresentante di quella stagione meravigliosa nella quale, grazie alla poesia provenzale, l'Europa ha avuto una cultura comune e parla un'unica lingua, diffusa e compresa in ogni Paese. Un'occasione straordinaria, un istante passato troppo in fretta. Neppure la Chiesa, così spesso lungimirante nella sua storia, ha compreso il valore di quel momento cruciale».

E l'Europa di oggi?

«Troppo concentrata sull'economia, troppo smaniosa di denaro. Altra ossessione, per me incomprensibile. Pur vivendo dignitosamente, ho avuto la fortuna di non essere mai un riccone. Tutti quei soldi, se l'immagina che distrazione? Non resta più il tempo per pensare, per dedicarsi alla riflessione».

Come Don Chisciotte, in conclusione anche Don Ponzio rinsavisce. Perché?

«Perché anche dalla follia dell'identità si guarisce. Di solito all'improvviso, in seguito a un qualche evento che obbliga a cambiare idea. Il mio non è solo un espediente romanzesco. Sono persuaso che un ravvedimento sia sempre possibile. Sarebbe molto grave, se non fosse così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA